

## SCHEDA INTRODUTTIVA A CARLO LEVI – CRISTO SI È FERMATO A EBOLI

Carlo Levi (1902-1975) si forma in un ambiente borghese, ricco di stimoli culturali e politici. E' la Torino degli anni del primo dopoguerra dove, da una parte, si sviluppa il gruppo, socialista prima e comunista poi, del giornale "Ordine Nuovo" (Gramsci, Terracini, Togliatti, Tasca ecc.), dall'altra, maturano i giovani attorno a Piero Gobetti e a "Rivoluzione liberale". Levi, collaboratore di Gobetti, partecipa in seguito alla fondazione di "Giustizia e libertà" con Salvemini, Lussu, Rosselli ecc. Arrestato, con il gruppo torinese, per attività antifascista, è condannato al confino politico nei due anni 1935 e 1936. *Cristo si è fermato a Eboli* è l'opera nella quale Levi deposita le sue esperienze, le sue riflessioni su quei due anni decisivi, trascorsi in mezzo ai contadini, alla civiltà contadina, il mondo totalmente altro del Sud. L'altra civiltà, quella dei "cristiani", quella della ragione, della Storia, degli uomini ("cristiani" in quasi tutto il Sud è un sinonimo) appunto, si ferma a Eboli, l'ultima stazione ferroviaria e dove finisce la strada che collega a Salerno e al mare. Da lì ci si addentra nella Lucania, nello sconfitto, immobile, rassegnato, dolente mondo contadino.

Levi è piemontese, pittore e medico, razionalista eppure impara immediatamente l'altro registro, l'altra predisposizione mentale e affettiva, per penetrare quel mondo. Il filosofo marxista Ernst Bloch parlava di "non-contemporaneità", di sopravvivenze e di compresenze di vecchi stadi, vecchie classi, vecchie culture accanto a nuovi stadi, nuove classi, nuove culture. Così è nell'Italia irrimediabilmente divisa tra Nord e Sud, tra civiltà urbana e industriale e civiltà contadina, tra lo Stato accentratore e Roma e le lontane, di spazio e di tempo, e avere terre della Lucania. E' anche una sconfinata dichiarazione d'amore (Levi scrive nel 1943, clandestino a Firenze) "Sono passati molti anni, pieni di guerra, e di quello che si usa chiamare la Storia...non ho potuto finora mantenere la promessa fatta, lasciandoli, ai miei contadini, di tornare fra loro...Ma, chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo, serrato nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte". "La mia terra", dice Levi.

Levi ha imparato la lezione di Gaetano Salvemini e la sua analisi sulla questione meridionale, fondamentale, e alla quale si ispirerà lo stesso Gramsci. Non ha difficoltà quindi nell'avvedersi subito della ferocia classista anticontadina e il dispotismo localistico della piccola borghesia professionistica e impiegatizia (i "galantuomini", maestri, medici, farmacisti, avvocati, impiegati comunali e statali, piccoli proprietari terrieri). I baroni e i latifondisti non sono da meno, ma vivono lontano. Levi è medico e i contadini spontaneamente si rivolgono a lui per essere curati. Si fidano di lui e non dei medici locali, anche perché egli è perseguitato dallo stesso Stato che si presenta a loro solo per esigere le tasse (fantastica, se non tragica, la tassa sulle capre introdotta dal fascismo), per esigere il servizio militare, per la propaganda roboante via radio. In ciò, e il medico, se ben disposto di spirito e di cultura, oltre ai corpi, penetra anche l'anima delle persone che cura, con cui viene in contatto, Levi comprende che la civiltà contadina è arcaica, precristiana, pregreca, preromana. E' ancorata al mito, è fondamentalemente magica. Va rispettata per quello che è e non esiste gerarchia che tenga, nel volerla subordinare, in quanto civiltà inferiore, alla civiltà superiore dell'Italia cittadina e industriale, del rapporto razionale di causa ed effetto, della fiducia nella perfettibilità umana, della fiducia nel cambiamento e nel progresso.

Levi è pittore e ciò gli consente anche di ritrarre ambienti, personaggi, situazioni. Quando mette in casa la domestica (e l'unica donna che può vivere con un uomo solo non può che essere una donna che non ha da difendere alcuna reputazione, madre di molti figli illegittimi, 17 gravidanze, molti aborti), la forte, tellurica, disperata, selvatica figura di Giulia, la Santarcangelese, emerge con grande nettezza (“neri occhi, solcati e profondi, lucidi e febbrili per i molti pianti, le molte veglie...”, di molte donne del Sud che ci sono scolpiti nella memoria e che non ci abbandoneranno mai). E' la figura femminile (nel film di Francesco Rosi, una superba Irene Papas), espressione del passato appunto precristiano, depositaria di molte conoscenze mitiche, di molte formule magiche, un vasto materiale al quale il protagonista attinge con serietà e non con derisione per conoscere, simpateticamente, ancor meglio, quel mondo. La visita della sorella, venuta da Nord, dalla Torino operosa e alacre, è anche l'occasione per mostrare come ogni piglio volontaristico, ogni volontà di riforma, di miglioramento delle misere condizioni dei contadini e del Sud non possa che infrangersi inevitabilmente contro le disperanti immobilità e rassegnazione.

L'aspetto “politico”, la considerazione complessiva sulla questione meridionale, e sulla vera origine del problema, la contraddizione profonda insita nello Stato unitario, è svolta da Levi quando per ragioni famigliari ottiene di tornare a Torino per una breve visita. Nel repentino mutar di condizioni, l'autore ha occasione di riflettere ulteriormente e di proporre la sua soluzione. Riemerge la cultura politica che lo ha formato, quella del federalismo democratico che animava il gruppo di “Rivoluzione liberale” (Guido Dorso in primo luogo ecc.). Lo Stato centralizzato è all'origine di tutti i mali. A prescindere dal colore politico, dal regime. Occorre una rivoluzione contadina che crei “comuni rurali autonomi”, in un contesto più generale nel quale viga “l'autonomia delle fabbriche, delle scuole, delle città, di tutte le forme della vita sociale”. Non occorre ricordare che questo federalismo, democratico appunto e che rimonta a Carlo Cattaneo, non è escludente, non è particolaristico, né competitivo e gerarchico (come nel leghismo contemporaneo, per esempio).

Apparso nel 1945, *Cristo si è fermato a Eboli* da subito, e negli anni e decenni successivi, è divenuto un libro classico della letteratura meridionalistica, famoso in tutto il mondo. Ha formato molti ragazzi e giovani, contribuendo a creare una maggiore coscienza sulla questione meridionale. Ma l'opera racchiude in sé altre valenze, altri valori, soprattutto in un'epoca nella quale la questione contadina si ripresenta come problema mondiale, in senso economico, sociale e politico, per la sopravvivenza del pianeta. La questione della “non-contemporaneità” delle culture (indigene in primo luogo, ma non solo, semplicemente contadine dei vari continenti e la sapiente visione del rapporto con la natura, con la terra) ritorna sempre come problema aperto.

Ricordavo prima il film di Francesco Rosi. Sicuramente da vedere, nel valore poetico autonomo che spesso molti film, tratti da opere letterarie, possiedono, con un indimenticabile Gian Maria Volontè nel ruolo di Carlo Levi e un'ambientazione fedele e suggestiva.

## BIBLIOGRAFIA MINIMA – CARLO LEVI – CRISTO SI È FERMATO A EBOLI

### Retroterra storico

Sempre nel manuale di storia indicato a suo tempo, Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi), nel terzo volume, la storia del fascismo e dell'Italia della Resistenza e della Liberazione, la storia del Sud e della questione meridionale dall'Unità al secondo dopoguerra. La storia del Sud e della questione meridionale anche nella sintesi di Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi.

Una classico per la questione meridionale, con antologia di testi: Rosario Villari, *Il Sud nella storia d'Italia*, Laterza (anche per gli scritti di Dorso e di Salvemini, gli autori che più hanno influenzato Carlo Levi).

### Monografia su Carlo Levi

Giovanni Falaschi, *Carlo Levi, La Nuova Italia e Mario Miccinesi, Invito alla lettura di Carlo Levi*, Mursia, Sull'opera, Mario Miccinesi, *Come leggere "Cristo si è fermato a Eboli"*, Mursia.

### Opera

L'edizione corrente di *Cristo si è fermato a Eboli* è presso gli Einaudi Tascabili, con due scritti illuminanti di Italo Calvino e di Jean Paul Sartre e alcuni giudizi critici in appendice. Nelle varie edizioni (sempre Einaudi e qualche edizione in concessione editoriale nel passato negli Oscar Mondadori), l'opera ha collezionato tante edizioni e centinaia di migliaia di copie.